

Detti Napoletani

A cura di Rosaria Secondulfo con la collaborazione di Giovanni Secondulfo

Informazioni, chiarimenti, discussioni at Contact point giovanni.secondulfo@inwind.it



Prefazione

Al nostro papà

Rovistando nel computer, abbiamo ritrovato questo documento che fu elaborato nel lontano gennaio 2001 con l'intenzione di comunicarlo al popolo del web..

Da allora tante cose sono cambiate nella storia personale e collettiva dell'umanità, ma questo scritto conserva ancora la sua freschezza e validità divulgativa, specie in un mondo come il nostro che corre a velocità impressionante e dove "recuperare la memoria vuol dire non solo fissare nella mente aspetti, ma anche trasferire tradizioni, usi e costumi a chi è lontano da quel tempo.

A questo lavoro diede un fondamentale contributo Guido Secondulfo che con il suo vissuto e il suo essere partenopeo ci supportò nell'interpretazione e nel recupero dei detti, motti e proverbi, facendoci assaporare quella filosofia che è tipica del popolo napoletano e tramandandoci delle vere e proprie metafore sulla vita che ancora oggi cogliamo come "Verità dell'esistenza".

Ora che questo è stato ritrovato vogliamo dedicarlo alla sua memoria sapendo di fargli cosa gradita e certi che da lassù ci sorride compiaciuto nel vederci rammentare ancora la nostra cultura a lui nel cuore.

(23 dicembre '08)

Introduzione

"O ditto antico nun fallisce". Iniziamo questa breve raccolta di detti napoletani proprio con una citazione che, per chi è nato in una famiglia partenopea popolare avrà più volte sentito. I detti, infatti si sa, fanno parte della cultura e della tradizione del popolo partenopeo nei quali è racchiusa tutta la filosofia della sua gente.

I detti nascono proprio in quel substrato culturale napoletano privo, se vogliamo, di grandi romanzieri e scrittori, ma altresì ricco di grandi attori e commediografi come Viviani, Totò, Eduardo e per forza di cose il teatro doveva riscoprire il dialetto e certe sue espressioni (se vogliamo trascurate dalla "cultura ufficiale") fino a far diventare la lingua napoletana una commistione di analfabetismo e intellettualismo.¹ Non a caso alcune espressioni sono proprio legate a quel mondo teatrale, ma se osserviamo ancor meglio ci accorgiamo come il mondo di Gian Battista Basile sia ancora in vita alcune espressioni della "La Gatta Cenerentola".

¹ Cfr. "Crocevia" di Goffredo Fofi in "Le lingue i Napoli" Cronopio pagg17-18

Certo col tempo la lingua napoletana ha ricucito lo strappo ed è oggi cantata e recitata, ma noi qui non vogliamo certo ripercorrere lo studio della lingua napoletana, piuttosto vogliamo proporre, a nostro modo, alcune espressioni che sono poi delle vere metafore, allegorie, ironie che producono e riproducono l'umorismo tipico partenopeo di cui i proverbi e o i detti sono un serbatoio unico.

I detti sono perciò delle proposizioni che si caratterizzano per chiarezza (esprimono un pensiero nitido e preciso), per semplicità (evitano le ridondanze), per varietà (spaziano tra i vari argomenti) e, per questo, hanno avuto e hanno ancora un largo seguito.

Tenendo conto di ciò, avvertiamo i gentili lettori che, lungi dal fare uno studio sul dialetto napoletano, abbiamo rinvenuto alcune espressioni in uso soprattutto nella nostra famiglia, nelle quali abbiamo cercato di analizzare le parti fonologiche, morfologiche e sintattiche, con il solo scopo di rendere più agevole la lettura per i non partenopei.

Premesso ciò, vi proponiamo alcuni detti ancora oggi in uso nel parlare dilettaie, facendo ricordo anche alla nostra memoria di buoni partenopei, sempre con l'obiettivo, che è poi tipico delle nostre ricerche, di *ricordare per non dimenticare*. Per rendere ancora più agevole la lettura procederemo in ordine alfabetico, così da facilitare la ricerca.

A

A cera se struia e a prucezzione nun cammina= "*la cera si consuma e la processione non cammina.*" L'espressione è una metafora per dire che le cose lentamente si consumano e che non vanno avanti, cioè non procedono. Il periodo composto da due proposizioni non presenta particolari importanti: si evidenzia l'uso del verbo *strjere* che in genere è usato per indicare vesti logore o per indicare la fusione dei metalli

'A che munno è munno= "*da che mondo è mondo*". Le cose sono sempre state così e così devono andare. Locuzione temporale.

'A ciorta 'e cazzette= "*la cattiva sorte di ...*" Espressione intraducibile per indicare la cattiva sorte che continua a accanirsi contro una persona, in genere è una frase che ognuno rivolge contro se stesso o ai parenti stretti. "*Tengo a ciorta e cazzette*" cioè, sono proprio sfigato (è l'equivalente di "*facesse na culata e ascesse o sole*"-vedi).

'A manese = "A portata di mano". Locuzione avverbiale.

'A ntrasatte = "All'improvviso". Locuzione avverbiale.

'A spartata = "A parte, separatamente." Locuzione avverbiale.

‘A smerza = “Al rovescio”. Locuzione avverbiale. Si usa sia per indicare un capo di abbigliamento usato al rovescio sia in senso traslato per indicare che le cose vanno male. Sono note espressioni come **me faccio a croce ca mmano smerza** = “*mi faccio la croce con la mano storta*” per dire, appunto, che le cose vanno proprio male.

‘A morte e subbetto = “*morire all’improvviso*”. Il genere l’espressione è usata per dire che le cose vanno fatte immediatamente. Subbetto è avverbio preceduto da **e** (di)

Acchiapp’ a Pepp’= “*acchiappa cioè prendi a Peppe*” (Giuseppe) la presenza di due elisioni conferisce all’espressione una pronuncia regolare. Tale detto è usato per indicare un fatto, evento particolarmente singolare che deve essere preso al balzo.

Acqua ca nun cammina fa pantane e feta= “*l’acqua che non scorre (che rimane ferma o raccolta per più giorni) si appantana e puzza.*” L’espressione si riferisce alle azioni compiute dalle antiche massaie che usavano conservare l’acqua in bacinelle per più giorni, il che provocava il cattivo odore. In tempi di lavatrice, questa usanza è sparita a tempo. L’espressione dell’acqua che non cammina da l’idea di qualcosa di statico che riferito all’acqua non è paragonabile: la nostra migliore tradizione greca ci ricorda che “*tutto scorre*”- *panta rei* “*non è possibile immergersi due volte nella medesima acqua*”.

In pratica il proverbio farebbe riferimento a qualcosa di statico, a cose che non si muovono.

Accuminciammo do scurriato= “*Cominciamo dalla scurriata*”. Cominciamo cioè dall’ultimo. L’espressione si dice rivolta a coloro che, dovendo preparare qualcosa, cominciamo dalla parte finale: ad es in un pranzo comincia dal dolce. *Scurriato* vuol dire frusta o scuriada e è usata per traslazione in dialetto.

Accussì perdimmo Filippo e ‘o panaro= “*Così perdiamo a Filippo e il panierino*”. L’espressione è usata per indicare quando si fa qualcosa il cui risultato è quello di non recuperare un bel nulla, anzi perdere qualche cosa che già si è acquisito.

Accussì hadda ji= “*Così deve andare*”. E’ una frase in genere detta per indicare rassegnazione. Il verbo *Ji* è una derivazione del latino *ite*.

A curto a curto= “*A corto a corto*”. Locuzione avverbiale di modo o maniera per indicare di fare in fretta

Addò te fatta a staggione, là te faje pure ‘vierno= “*Dove hai fatto l’estate, lì ti fai anche l’inverno*”. Dicesi a quelle persone che ci sono state lontane quando si aveva bisogno (o quando a loro non faceva comodo) e che, pertanto, possono andare a quel paese. Si noti l’uso molto in voga del termine *staggione* per l’estate; questo perché,

per i napoletani, non esistono le quattro stagioni ma solo l'inverno, *vierno*, e l'estate, *la staggione*. Le altre due stagioni, primavera ed autunno sono *i miez' timp'* ovvero i mezzi tempi che oggi, secondo il luogo comune, non esistono più.

L'espressione è costituita da due proposizioni dove il termine *là* da una connotazione temporale- consecutiva.

Aggio trovato l'evangelo avutato= "*Ho trovato il Vangelo capovolto*". Ossia ho trovato che le cose sono state fatte diversamente da come si era concordato. Un proverbio che, rifacendosi al Vangelo, accomuna cultura popolare e quella religiosa: il Vangelo non può essere capovolto e, se si trova in questa posizione, vuol dire che qualcuno lo ha fatto. Si può trovare anche nell'espressione impersonale **se avutato l'evangelo**.

A fessa e' soreta= Difficile la traduzione trattandosi di parti intime femminili. L'espressione colorita è usata per mandare a quel paese qualcuno secondo l'usanza partenopea di includere i parenti delle persone. Sintatticamente questa espressione, priva di verbi, perché trattasi di un'imprecazione, si caratterizza per l'apocope *e'*.

A galline fa ll'ove e o galle cia abbruce 'o cule = "*La gallina fa l'uovo e al gallo gli brucia il sedere*". L'espressione è anch'essa una metafora per indicare che una persona fa gli sforzi per fare qualcosa e gli altri si lamentano della fatica fatta. È un'espressione a cui alcuni fanno seguire il continuo "**signò che belli capune**" ovvero *signora che bel capone*.

Il periodo composto da due proposizioni vede l'uso di un'afèresi *ll'* nella prima proposizione e l'accento tronco *o'* nella seconda.

A' lantern mmane 'e cecate = "*La lanterna in mano ai ciechi*". Un'altra espressione metaforica per indicare che ha fortuna chi non sa godere o non sa godersi. *L'e* apostrofato è un'elisione usata nel dialetto per *ai*. La *m* di *mano* si raddoppia. È l'equivalente del detto "**a carta 'e musica mmane e cecate**".

'A necessità rompe 'a legge = "*La necessità rompe la legge*". Il verbo rompere significa "eliminare"; cioè le necessità improvvise possono far commettere anche azioni illegali e che comunque una persona non si sarebbe mai immaginato di fare.

'A pazziella mmane e creature = "*Il giocattolo in mano ai bambini*". Espressione metaforica usata per indicare o una persona adulta che ancora gioca con i giocattoli o l'uso inopportuno di una cosa di valore.

A' pucchiacc mmane è creature = "*Parti intime in mano ai bambini*". Espressione di difficile traduzione e indica altrettanta difficoltà delle persone a godere della buona sorte, o comunque l'incapacità di gestire situazioni..

A quagliammo sta staffa = “*La fissiamo questa staffa*”. Si noti l’uso di staffa che sta per spranga che tiene unita due pezzi di pietra. Una metafora per dire concludiamo il risultato, “*quagliare*” espressione figurata per indicare quando si va a fissare qualcosa con una sostanza semifluida tipo una staffa che si va a fissare con il cemento prima morbido che poi va ad indurirsi.

Arrasso sia = “*Lontano sia*”. Formula deprecativa per dire che Iddio tolga... comunemente viene detta anche nel senso non sia mai detto e/ o se per caso...

Astipe ca truove = “*Conserva che trovi*”. Si usa questa espressione per indicare un certo modo dell’essere parsimoniosi e conservatori: vale cioè conservare anche quello che può sembrare inutile perché tutto potrà, invece tornare utile.

Il proverbio è figlio di quella cultura della sussistenza tipica del dopoguerra che induceva a conservare anche le cose vecchie che, all’improvviso potevano risultare utili.

L’imperativo *astipe* è un vero invito al riciclo.

Astipete ‘o melo pe quanto tiene sete = “*Conserva il miele per quanto hai sete*”. Conserva le cose, le risorse, per i tempi di magra.

Una conferma di quanto scritto nel precedente proverbio.

‘A astreco (o asteco) e cielo = “*Sotto la terrazza*”. Si dice di case coperte sotto la terrazza, cioè all’ultimo piano di un edificio. Vedi **per astraco lettera L** “L’asteco piove e a fenesta scorre”.

A vecchia e trenta e maggio mettete o trapanuturo ffuoco = “*La vecchia il 30 del mese di maggio mise l’aspo nel fuoco*”. Un proverbio meteorologico che indica il freddo che sopravviene in primavera inoltrata.

A via e vascio = “*La via di giù*”. Locuzione avverbiale di luogo per indicare una persona che non è in casa – *sta a via e vascio*, o che si invita ad andare via – *vattenne a via e vascio*.

Avimmo fatto trenta e facimmo trentuno= “*Abbiamo fatto trenta e facciamo trentuno*”. E’ un’espressione che si usa per dire che si sono già fatti molti sforzi per raggiungere un obiettivo e vale la pena fare l’ultimo per concludere l’opera. E’ un detto che si usa dire nel momento stesso in cui l’azione è avvenuta e continua e pertanto le forme verbali sono usate sempre al passato prossimo (prima proposizione) presente indicativo (la seconda), cambia solo la persona: *aggio fatto trenta e faccio trentuno oppure 3a pers. E fatto trenta e fa trentuno; Avite fatto trenta e facite trentuno*.

Avite campà cientanne = “*Dovete vivere cento anni*”. Frase ben augurante in genere usata per ringraziare di un’azione ricevuta.

Avutarse (o vutarse vedi o se vota) ‘a copp’a mano = “*Voltarsi, rivolgendosi a qualcuno*”. Si riferisce a colui che ha il diritto al turno di parola. L’espressione è presa dal gioco delle carte, perché a Napoli il turno si chiama ‘a mano.

Il verbo è riflessivo (in quanto si riferisce al soggetto che prende la parola)

B

Belli cazzi = “*Bei...*” Intraducibile in italiano se non si vuole perdere la sfumatura. E’ un’imprecazione per dire quello che tu vuoi da me va bene per te, ma non per me.

Beneditto puozz’essere = “*Benedetto tu possa essere*”. Il proverbio anche equivoco, esprime un buon augurio, anche se a volte può essere rivolto ad una persona cara che combina guai, nel senso di fai una cosa e ne sbagli un’altra.

C

Ca allucca a ffa = “*Ma perché urli*”. Espressione usata per redimere il tono di una persona che, senza vere motivazioni, alza la voce anche il proposito di far sentire. Il verbo *allucare* deriva dal latino *ad loquor* e vuol dire parlare in pubblico.

C’a mamma si nasce e a vicina se more = “*Con la mamma si nasce e con la vicina si muore*”. E’ un classico proverbio che ricorda, specie ai giovani sposi, di avere buoni rapporti di vicinato.

È un periodo costituito da due proposizioni

Capille e guaie nun mancano maje = “*Capelli e guai non mancano mai*”. Data in genere la folta presenza di capelli in genere si associano i guai a quelli. Ovviamente ci si augura che i secondi non siano così numerosi.

Capo = Espressione per chiamare qualcuno che non si conosce e al quale si vuole dare un certo rispetto.

Cara te costa, chesta raosta = “*Cara ti costa questa aragosta*”. E’ un’espressione che si usa per dire di aver fatto un’impresa molto più costosa del preventivo iniziale, paragonata all’aragosta un cibo particolarmente costoso. Frase in rima (*costa/raosta*) con presenza di allitterazione s-t

Che bello campo e fave = “*Che bel campo di fave*”. Espressione metaforica per dire a una donna che ha un bel seno. L’espressione, usata anche nel dialetto comune, è tratta da “A rumba de scugnizzi” di Viviani.

Che bello panare = “*Che bel paniere*”. Espressione metaforica per indicare che una donna ha un bel sedere.

Chesta se chiamma Pietro e torn’indietro = “*Questa si chiama Pietro e torna indietro*”. Cioè ti presto questa cosa ma la voglio essere restituita. L’uso dell’elisione usata anche in italiano è l’unica particolarità.

Chi nun sente a mamma e a pate va a murì addò nun sape = “*Chi non dà ascolta alla mamma e al papà va a morire dove non sa*”. Un detto che si inserisce proprio nella filosofia partenopea dell’importanza della famiglia e del dare ascolto ai genitori quali depositari di verità e saggezza. *Addò sta per addove*. *Va a morì* è la proposizione principale che regge due subordinate al 1° (chi non sente a mamma e pate) e *addò non sape*.

“Chianu cianu te spertose”, ricette o pappece vicino a noce = “*Piano piano ti faccio un buco*” disse l’insetto (famiglia Curculionidi) *alla noce*.” Si usa questa espressione per dire che le cose vanno fatte con lentezza. Si noti l’uso della ripetizione di *piano piano* e l’uso di *vicino* per indicare il parlare con qualcuno; espressione molto usata nel dialetto partenopeo. Anche questa è un periodo con due proposizioni: la principale “*ricette...*” regge un’interrogativa “*Chianu...*”

Chi c’ha cecat? = “*Chi ci ha reso ciechi*”? Si usa quale imprecazione contro se stessi per aver fatto qualcosa che ha arrecato a se stesso danno. Un proverbio come altri, costituito da una proposizione interrogativa che in realtà è retorica, proprio perché si sa la risposta.

Chi tene lengua va ‘Nzardegna = “*Chi ha la lingua va in Sardegna*”. Cioè chi sa parlare e non ha paura di chiedere informazioni può andare in ogni parte del mondo. Il periodo (principale “*Va in..*” e subordinata “*Chi tene..*”) è formato da due proposizioni.

Chi tene sante, va ‘Mparaviso = “*Chi ha Santi, va in Paradiso*”. Il detto evidenzia l’importanza della raccomandazione, in genere detta *a vuttata*, cioè la spintarella. Come il periodo precedente è composto da due proposizioni.

C’o tempo e o spago si tirano e cazz’ ‘a culo = “*Col tempo e con lo spago si tirano i...*” Ovvero molti usano gli altri fino a spremerli come i limoni.

C’o tempo e ca paglia s’ammaturano e sorbe = “*Con il tempo e con la paglia si maturano le sorbe*”. La verità viene a galla con il tempo, bisogna solo aspettare.

Le sorbe sono un tipico frutto mediterraneo che in genere viene raccolto a fine estate molto acerbo e conservato nella paglia per farlo maturare.

Comme Barbarea accussi Natalea = Un proverbio meteorologico non suffragato dalla scienza. Si riferisce al 4 dicembre giorno di Santa Barbara il cui clima dovrebbe corrispondere nel giorno di Natale. Spesso pare che sia stato proprio così.

“Comme è bella ‘a pulizia,”- ricette chille che giraje a mutanda o’ cuntrarie! = *“Come è bella la pulizia disse colui (quello) che girò lo slip all’incontrario”*. Si può trovare la stessa espressione con la sostituzione del termine mutanda con **‘a cammisa**, ovvero la camicia. Si usa per indicare una persona che non tiene molto alla pulizia, o in senso lato indica una cosa fatta in modo raffazzonato solo per salvare le apparenze.

Coppa a coppa = “Sopra sopra”. Locuzione avverbiale di luogo usata per indicare pulizie superficiali o di azioni non programmate. Più comunemente si trovano le espressioni come **ca ncoppa** = qua sopra, **ncoppa** = sopra, **ncoppa ncoppa** = in cima o da **copp’abbascio**= dalla cima al fondo per indicare qualcosa dall’inizio alla fine. Vedi **“Mettere a coppa”**.

D

Dicette o prevete: “fa chello che dich’io, ma nun fa chello che facc’io” = *“Disse il prete “fai quello che dico io ma non fare quello che faccio io”*. Siamo sempre nella sfera di chi predica bene e razzola male e in quella religiosa per cui i preti sono santi e diavoli al tempo stesso.

Periodo caratterizzato da tre proposizioni, con la particolarità dell’uso del passato remoto nella prima (dicette) a cui seguono due presenti (fa).

Ddio ne libera da e pezziente sagliute. = *“Dio ci liberi dai poveri arricchiti”*. Secondo questo proverbio le persone che sono arricchite senza sacrifici ostentano in maniera esagerata.

Ddio scanza e piccule cadute = *“Dio scansi dalle piccole cadute”*. Questo proverbio, quasi una preghiera è un’esortazione a Dio perché protegga dalle cadute anche quelle banali, perché proprio quelle possono rilevarsi noiose e complicate da guarire.

Dio o’ ssape e a Maronna o’ vver e = *“Dio lo sa e la Madonna lo vede”*. Un’espressione che trova le sue radici nella cultura religiosa dei napoletani e del loro rivolgersi a Dio e alla Madonna per chiedere aiuto. Essa si usa per dire di una cosa di difficile risoluzione, per cui sarebbe necessario che non ci fossero altri impedimenti; (in genere si usa per le persone ammalate a cui sopravviene un’altra malattia, o alle

persone che già sono in precarie condizioni economiche e sopraggiungono nuove spese).

Ditto nfatto = “*Detto fatto*”. Espressione costituita da due participi passati ed è usata per indicare come l’azione addirittura preceda il pensiero.

Doppo Natale friddo e famme = “*Dopo il Natale freddo e fame*”. Espressione per indicare sia una situazione metereologica che economica: dopo le festività natalizie che si considerano chiuse con l’Epifania, in genere sopravviene il vero freddo anche per i napoletani a cui si accompagna la scarsità di soldi dopo tutte le spese delle festività. Difficile diventa arrivare alla fine di gennaio quando poi viene corrisposto il nuovo mensile.

Doppo Pasca, vieneme pesca = “*Dopo Pasqua vienimi a pescare*”. Lo si dice per tutti coloro che dopo un determinato evento non si fanno vivi per molto tempo; può anche essere un pensiero del singolo che combinato una qualche cosa intende dileguarsi.

E

“E fatta a figura toja” e “E fatta a fortuna toja” = “*Hai fatto la tua figura e hai fatto la tua fortuna*”. Si usano per complimentarsi con qualcuno o per la bella figura fatta in una cerimonia, o per qualcosa che è accaduto, o perché ha portato una buona sorte. Quest’ultima è resa celebre da Eduardo in “Uomo e galantuomo”. Sintatticamente l’aggettivo *toja* concorda nel genere e nel numero del sostantivo a cui si riferisce.

‘E fatto e messe scaveze = “*Hai fatto le messi scalze*”. Dicesi di persona che ha fatto ha insistito molto fino a diventare insistente e petulante per ottenere qualcosa. Spesso è usato anche in prima persona = **aggio fatto e messe scaveze**.

E pigliaje ‘ncoppo ‘o fatto = “*Li presi sul fatto*”. Cioè sono stati colti in flagrante. Ritorna il termine *ncoppo*: vedi *coppa a coppa*.

***E muorte e chi te muorte** = “*I morti di chi ti è morto*”. Come le altre che seguono in un crescendo di grado, sono imprecazioni che si rivolgono quando si vuole mandare a quel paese qualcuno in malo modo facendo ricorso ai defunti, il cui culto è molto elevato nei napoletani

****E meglje muorte e chi te muorte** = *I migliori morti fra quelli che ti sono morti*

*****E meglje muorte e chi te muorte e chi te stramuorte e chi te sona e campane a muorte** = *I migliori morti fra quelli che ti sono morti e chi ti è trapassato e chi ti suona le campane a morto*. Si noti il climax ascendente.

E se ne carette ‘o treatro = “*E se ne cadde il teatro*”. Si usa questa espressione nel gergo artistico per dire di uno spettacolo particolarmente applaudito o in generale di un’azione che ottiene un forte plauso dei presenti.

E si si cazz’ = “*E se sei... capace*”. Espressione che fa ancora uso dei genitali maschili per dire “se sei capace che faccio questa cosa...”; o ancora “vedi un po se sei capace di fare”

E un... dicett chille ca cecaje ll’ uocchie a mugliera = “*E’ uno disse colui che accecò la moglie*”. Si usa per dire di una persona che ha commesso un malfatto e parla male di un altro.

F

Fa caverò a mmare: vi c’alice = “*Fa caldo al mare vedi che alici*”. Un proverbio legato al clima e in genere dicesi per tutti coloro che soffrono il caldo anche quando non lo fa. La frase sarebbe tipica degli ambulanti pescatori, ma va in contrasto con la reale condizione delle alici che crescono bene proprio quando l’acqua non è tanto calda.

Facesse na culata e ascesse o sole = “*Farei un bucato e uscisse il sole*”. Si usa per dire non ne va una buona; ogni volta che faccio qualcosa va storta. La *culata* è il bucato fatto tutto in una volta che le massaie stendevano al balcone. Sintatticamente le due proposizioni sono coordinate copulative ed assumono una funzione esclamativa.

Facimmo a fine re ccarcioffole = “*Facciamo la fine dei carciofi*”. Nella cucina partenopea i carciofi vengono sbollettati cioè “affogati” e quindi l’espressione è usata per dire che facciamo una brutta fine.

Facimmece a croce = “*Facciamoci la croce*”. Riflessivo reciproco con il *ci* usato come plurale per dire cominciamo bene la cosa che si deve svolgere, cioè non partiamo con il piede sbagliato.

Febbraio è curto e o guappo e tutt’= “*Febbraio è corto e fra tutti è il guappo*”. Un proverbio meteorologico per dire che il mese di febbraio il più breve di tutti e, in genere, è anche il più freddo di tutti.

G

Ggesù a carna trista nun ‘a vò = “*Gesù non vuole la carne malvagia, (triste)*”. Il termine *trista* sta, infatti, per cattiva, per cui questo proverbio giustificerebbe la buona salute delle persone cattive le quali, perché non gradite a Gesù, vivrebbero più a lungo dei buoni, che viceversa subito raggiungono il Paradiso.

Ggesù, Giuseppe S'Anna e palazzo e a gallina c'abbrucia o mazzo = “*Gesù, Giuseppe S. Anna di Palazzo e alla gallina ci brucia il sedere*”. In alcune versioni si trova palazzo al posto di mazzo, in ogni caso il detto è usato per indicare sempre quanto già esposto (**vedi**) il proverbio “**A gallina fa ll'ovo e**”

Ggesù è lungariello ma nun è scurdariello = “*Gesù è molto lungo, ma non dimentica*”. Un proverbio a carattere religioso che invoca ancora una volta la misericordia di Gesù affinché chi ha fatto del male, prima o poi lo possa scontare.

Grandezze e Ddio = “*Grandezza di Dio*”. Esclamazione per indicare il soddisfacimento in una certa situazione... qualsiasi essa sia!

Giorgio se ne vo' i e o vescove o vo mannà = “*Giorgio se ne vuole andare e il vescovo lo vuole mandare*”. Due proposizioni coordinate copulative usata per dire che il soggetto non vuole più gestire una situazione, dove però, proprio il gestore o superiore comunque non lo voleva.

Guardate 'a castagna = “*Guardati la castagna, ovvero stai attento*”. “Castagna sta per parti intime maschili, il cui valore apotropaico è ben noto. È un imperativo!

H

Ha cantato na canzone troppo sbagliata = “*Ha cantato una canzone che non doveva*”. Si noti il *troppo* per indicare che è stata commessa un'azione troppo cattiva o è stato detto qualcosa di assolutamente errato, o che non doveva essere detto.

Ha cantato = in questa espressione il verbo avere è ausiliare usato transitivamente. Questa espressione si usa in gergo per dire di una persona che ha parlato, cioè confessato un reato.

Ha mancato= si usa nel senso “ha sbagliato”, cioè ha commesso un reato.

Hanno fatt' 'o parlamiento = “*Hanno fatto il Parlamento*”. Dicesi di persone che hanno parlato di un'altra con la supponenza di poter giudicare.

I

Io me ne vaco e nun me ne curo, male a tte ca pizza te abbrucia 'o culo = “*Io me ne vado e non me ne curo, male a te (a cui) la pizza brucia il sedere*”. E' una frase detta quando un ospite capisce di non essere gradito. Tale espressione risalirebbe ad

uno sketc nel quale un'ospite improvviso, recatosi a casa di una persona, capisce che quest'ultima si appropinquava a mangiare una pizza e, per non offrirla, la nasconde sotto al sedere. E' perciò sempre buona norma avvertire che si sta andando a far visita.

Iamme bbell = "*Andiamo belli*". Espressione che così è priva di significato e che vuol dire facciamo presto, diamoci una smossa. È un imperativo.

Iammo ch'e cazzi = è anch'essa una imprecazione più colorita della precedente e può essere usata sia nell'accezione precedente sia per dire: "Suvvia non diamo importanza".

Int'e ccorne ca tiene = "*Nelle corna che hai*". Una frase rivolta quando una persona continua a importunare un'altra. Il verbo tenere indica possesso ed è usato al posto dell'italiano avere.

Int'a bbambulina e soreta = "*Nella bambolina di tua sorella*". Ancora un'imprecazione colorita con il doppio riferimento e alle intimità femminili, stavolta simpaticamente denominata con un diminutivo, *bambolina*, e alle persone di famiglia, *soreta*, ed è sempre usata contro qualcuno che si vuole offendere.

J

Jesce sole = "*Esci sole*". E' un'esortazione, un'implorazione al cielo dopo molta pioggia. Un proverbio di carattere atmosferico che si può trovare anche con un completamento della frase più colorita: "**Jesce sole curioso, asciutte e panne de uallarusi**" ovvero esci sole curioso asciughi il bucato dei "pallosi" per indicare un sole tiepido e timido dopo un lungo acquazzone.

"Jesce sole" la si può considerare una filosofia di vita più volte cantata da diversi autori di prestigio. Si ritrovano tracce di questo già negli scritti di Gian Battista Basile, e stata poi ripresa dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare (N.C.C.P),

Jesce sole
nun te fa cchiù suspira'
siente mai
ca li ffigliole
hanno tanto da pria'
Jesce sole,
jesce sole!...

ed è uno dei pezzi magistrali di "La Gatta Cenerentola" di Roberto de Simone; recentemente è stata oggetto di componimento anche per N. D'Angelo.

Ji' 'e renza = "*camminare di traverso*": locuzione avverbiale costruita con un sostantivo e dicesi sia quando una persona devia dalla retta via sia per tutte le situazioni che non sono lineari.

L

Là per là = “*Immediatamente*”. È una locuzione avverbiale di luogo. E’ l’equivalente di **ditte e nfatto** o dell’espressione onomatopeica **ta-tta**

L’acqua è poca e a papera nun galleggia = “*L’acqua è poca e l’oca non galleggia*”. Anch’esso è un periodo costituito da due principali coordinate copulative ed è un’espressione usata per indicare che ci sono pochi mezzi per andare avanti. In genere si usa in relazione alla mancanza di danaro.

L’asteco chiove a fenesta scorre = “*dal solaio piove e la finestra scorre*”. Anch’esso è un proverbio usato per dire che le cose vanno male ovunque, perché fanno acqua da tutte le parti. Si noti l’uso nella prima proposizione di **asteco o astreco** termine derivato al latino *astracum* usato nella bassa latinità.

L’ommo propone e Ddio dispone = “*L’uomo propone e Dio dispone*”. Significa che non si possono fare proponimenti, in quanto può esserci sempre qualche imprevisto che fa saltare i piani.

M

Mai pe cumanno = “*Mai per comando*”. Si usa questo modo di dire quando si chiede un favore e/o di espletare un’azione da realizzarsi nell’immediato. Trattasi di piccoli favori che non comportano un grande dispendio di energie per chi deve farlo.

M’adda murì mammà (o’cane, o cardill...) = “*Mi deve morire mamma, il cane o l’uccellino.*” E’ una frase usata per giurare che si sta dicendo il vero, per cui si può giurare su quanto c’è di più caro, come la mamma.

Mazz e panella fanne e figlie bbelle = “*Mazze e panettini fanno bei figli*”. Cioè vale più una bastonata che un sermone. Un precedente di questa espressione, come nota Andreoli² in *Vocabolario napoletano* si trova in Salomone: *Qui parcit virgae, odit filium suum.*

Mparanza = “*Insieme, senza distinzione*”. Locuzione avverbiale.

Me sento comme a mille lire vecchia = “*Mi sento come una vecchia mille lire*”. L’espressione, in tempi oramai di euro, acquista per noi un significato ancora più pregnante: essa indica una persona che si sente molto stanca e affaticata e che ha perso il potere d’acquisto.

² Cfr. Andreoli “Vocabolario Napoletano Italiano” La Puteoli Libri pag. 276

Meglio ‘a vota arrussi, ca ciento vote a biancà = “*Meglio arrossire una volta che a sbiancare cento volte*”. Vuol dire che è meglio dire una volta per tutte come la si pensa, anche se ciò comporta la reazione dell’interlocutore che abbassare la testa cento altre volte e soffrirne.

Mettere a coppa = come le espressioni vedi *coppa a coppa* significa mettere da sopra e dicesi di coloro che vogliono sempre essere al di sopra degli altri.

Mettere a jonta = “*Mettere un’aggiunta*”. L’espressione è usata in più sensi: essa è usata sia per dire il narrare più del vero sia il mettere un’aggiunta di qualcosa che non basta.³

Meza latrina = “*Mezza latrina*”. Dicesi di persona che vale poco e pertanto è paragonata nemmeno ad un water intero.

Meza recchia = “*Mezza orecchia*”. Dicesi di persona di dubbio orientamento sessuale; tale forma espressiva può anche essere scritta mezarecchia, essendo le lettere eliminate nella pronuncia della frase stessa..

Miett’ man = “*Metti mano*”. E’ un imperativo che invita gli astanti a lavorare.

Mpizzo mpizzo = “*Sull’orlo*”. Altra locuzione avverbiale di luogo ed è usata per dire coloro che fanno le cose all’ultimo momento o che pretendono che gli altri facciano le cose all’ultimo istante.

Mo pe mo = “*Adesso per adesso*”. Forma avverbiale di tempo, indica un presente temporale ora, adesso, cioè in questo momento la penso così poi si vedrà. ⁴L’uso avverbiale di *mo* si usa anche nelle espressioni **mo mo** (“con calma”), **primma ‘e mo** (“immediatamente”).

Mo te sputo ‘nfaccia = “*Ora ti sputo in faccia*”. Espressione usata per indicare il carattere irascibile delle persone che per esprimere il più totale disappunto verso l’altro intende addirittura sputargli in faccia subito. Il **mo** indica ancora una volta la fretteolosità di dover esprimere la propria opinione e/o disapprovazione

N

‘Na mamma è bbona pe ciento figli, ma no cient’ figli pe na mamma.= “*Una mamma è buona per cento figli ma non cento figli per una mamma*”. Il detto è usato per dire come i figli, talvolta non sono riconoscenti neanche dei propri genitori e non si sprecano per loro.

³ Cfr R. Andreoli op. cit. pag 195

⁴ Cfr. A. Fierro “Grammatica ella lingua napoletana” Rusconi-libri pag 153

Natale e Befania tutte e ffeste porta via. Risponne a Cannelora: “Nce stong’i ancora”.= “*Dopo il Natale e l’Epifania tutte le feste vanno via. Risponde la Candelora “ ci sto io ancora ”*”.

La Candelora è una festività cattolica (Presentazione del Signore), è detta candelora perché in questo giorno si benedicono le candele, corrisponde al 2 febbraio un’antica festa celebrata in passato, oggi residuale in alcune tradizioni popolari non solo partenopee.

‘Ncoppe o bene e= “*Sul bene di...*” Un’altra frase usata per giurare il vero su persone molto care: mamma, figli, o anche sui morti- *ncopp’ o bene de muort mije* cioè, “*sul bene dei miei morti*” che, essendoci cari sono una garanzia della verità che sto asserendo.

Nun sputà n’cielo ca n’faccia te torna = “*Non sputare in cielo che in faccia ti torna*”. E’ una proposizione consecutiva che invita a non parlare male di nessuno, in quanto la stessa cosa si può ritorcere contro se stessi.

Nun ce accerite a salute = “*Non ci uccidete la salute*”. E’ un’implorazione che una persona rivolge a tutti pregandoli di non creare altri problemi per la propria sopravvivenza. L’uso del riflessivo apparente *ce accerite*, e del plurale *ce*, indica l’insoddisfazione verso i presenti e perciò in genere si usa quando gli altri diventano troppo prolissi e stancanti. Spesso si può trovare anche l’espressione **c’avite accise a salute**”.

Nun me fa ridere = “*Non farmi ridere*” per dire a una persona che la sta dicendo grossa

O

O bacio e Giuda = espressione traslata per antonomasia e si riferisce a persone che salutano pur avendo tradito quella persona.

O cazz ch’è cacat’= “*Il cazzo che hai eliminato (cacato)*”. Intraducibile in lingua italiana, è un’espressione usata per esprimere disapprovazione profonda.

O’ cazz c’a bacchett’= “*Il cazzo con la bacchetta*”. Altra espressione come la precedente, di cui quest’ultima è una variante.

O’ chesto o cazzo = “*O questo o cazzo, cioè niente*”. Dicesi di una cosa che è l’unica possibilità, per cui “o bere o affogare”.

‘O cumannà è meglio d’o fottere = “*Il comandare è meglio del fottere*”
Espressione rivolta ai tanti ai quali piace più l’esercizio del comando che l’agire. Si

sa che il verbo *fottere* non si riferisce solo al mangiare avidamente, ma il termine per traslazione è riferito anche a altri godimenti, per cui se il comandare è superiore a qualsiasi altra cosa.... Non abbiamo alcun commento da fare.

O gallo ‘ncoppa a munnezza = “*Il gallo sulla spazzatura*”. Si dice di persona presuntuosa che si impettisce ingiustificatamente, come un gallo pur essendo su cumuli di spazzatura, ovvero su situazioni assolutamente disastrose ci si erge a saputello.

Oggi, dopo lo scandalo dei rifiuti, è un *proverbio* poco usato!

O’ fatt e famm ridere = “*Il fatto di farmi ridere*”. E’ una espressione che si usa quando in una discussione con un certo numero di astanti si sottace l’esplicitazione di una situazione o particolari noti ai più.

O Patatern da o ppane a chi nun ttene e diente = “*Il Padre Eterno dà il pane a chi non ha i denti*”. Anch’essa è una imprecazione-preghiera contro coloro che non sanno o non vogliono apprezzare il bene che ricevono facilmente, senza troppi sacrifici.

‘O pesce fete d’’a capa = “*Il pesce puzza dalla testa*”. L’espressione è usata per indicare il cattivo comportamento dei dipendenti o dei figli che non hanno avuto giuste direttive e, in genere, si rivolge al mondo politico.

‘O pesce gruosso se magna ‘o piccerillo = “*Il pesce grande si mangia il piccolino*”. E’ la massima sempre valida che i potenti comandano a scapito dei piccoli e dei deboli.

O’ piezze e spar = “*Il pezzo (di)spari*”. Si dice di cose non appaiate

O povero piscatore o ricco marenare = “*O povero pescatore o ricco marinaio*”. La coordinazione *o* esprime le due possibilità e quindi la reciproca esclusione: o una cosa va male (povero pescatore) o va molto bene (e si diventa ricco marinaio). E’ l’equivalente di chi dice: chi non risica non rosica..

O ‘ purp se coce n’a l’acqua soje = “*Il polpo si cuoce nella sua acqua*”. In genere si usa proprio in cucina per dire che il condimento del polpo deve essere la sua stessa acqua senza altre aggiunte, ovvero lasciando stare le cose, si risolveranno da sole ovvero, il soggetto interessato si farà carico dell’errore e lo porterà a risoluzione.

‘O strummolo a tiriteppete e a funicella corta = “*La trottola squilibrata e la cordicella corta*”. E’ l’accanirsi della cattiva sorte. Lo *strummolo* è la trottola di legno intorno al quale si faceva girare la cordicella che permetteva la rotazione. Tanto più lunga era la cordicella tanto più a lungo la trottola girava. Perciò se la cordicella era corta il risultato era insufficiente. L’espressione, arricchita dall’onomatopea *tiriteppete*, rende davvero l’idea di una cosa che non gira.

Ogni scarpa addiventa scarpone= “*Ogni scarpa diventa scarpone*”. Metafora per dire che tutto invecchia e perde il suo uso originario e la sua forma iniziale elegante e pulita.

P

Passato ‘o sant passat ‘a festa = “*Passato il santo è passata la festa*”. Si dice di coloro che evitano di fare auguri nel giorno della festività e perciò sono autorizzati a non farli neanche negli altri giorni a venire, ma anche di chi si occulta nella ricorrenza dell’onomastico evitando di festeggiare offrendo dolcetti e leccornie.

Pe’ mmare nun ce stanno taverne = “*Per mare non ci sono taverne*”, cioè non c’è riparo. Questo proverbio in genere attribuito alla maschera napoletana di Pulcinella sta ad indicare che, quando si va in mare, bisogna essere cauti, perché non c’è riparo. In senso traslato vuol dire che bisogna stare attenti quando si affronta qualcosa di cui non si è competenti.

Pe’ vvintinov’e e ttrenta = “*Per ventinove e trenta*”. Espressione per dire che si è evitato qualcosa di sgradevole a malapena.

Pigliare a cucchiere affitto = “*Prendere il cocchiere (guidatore del cocchio) in affitto*” è una locuzione traslata e sta ad indicare “*Prendere qualcuno a cattive parole*”.

Piglia’ asso pe ffigjura = “*Scambiare l’asso per figura*”. È una locuzione usata per indicare una svista: il giocatore confonde l’asso delle carte napoletane che rappresenta una carta importante con una figura di minor valore.

Povero Maronna = “*Povero Madonna*”. Locuzione usata per indicare una persona contro la quale qualcuno ha fatto qualcosa di male. Per questo va differenziata da **povero Ddio** cioè *povero Cristo* che invece indica proprio la cattiva sorte di qualcuno.

Puozze murì e subbeto = “*Che tu possa morire subito*”. E’ una vera imprecazione contro qualcuno al quale e si augura il peggio.

Q

Quann è partute o Palermo = “*Quando è partito il Palermo.*” cioè quando si è dato il via a qualcosa, nessuno più può fermare (è la traslazione simbolica del traghetto Napoli-Palermo). In genere l’espressione è anche usata per chi si addormenta presto e profondamente per cui non lo sveglia più nessuno.

Quant'è vvera a Maronna = “*Quanto è vera (l'esistenza) della Madonna*”. Altra espressione di giuramento sulla quale non si può non credere. L'esistenza della Madonna nella cultura religiosa partenopea è assolutamente fuori da qualsiasi dubbio, tanto ne è il culto, a Pompei, alla Madonna dell'Arco per cui è assolutamente fuori da ogni dubbio il giuramento.

R

Recchia appezzata = “*Orecchio teso*”. Frase che può essere contratta in *recchiapezzata* per la contrazione dei suoni. E' usata per dire di colui che sente tutto, (anche quello che non interessa), o anche un invito a stare all'erta “**tiene e recchie appezzate**”

Rocco fatic e Caterina magna = “*Rocco lavora e Caterina mangia*”. Due proposizioni coordinate per dire di quelle donne che non fanno nulla e vengono mantenute dai propri mariti. Per traslazione dicesi per tutti coloro che mangiano ad ufo alle spalle degli altri.

S

Sang da marina = “*Sangue della marina*”. Imprecazione usata per dire sempre che tutto quello che si fa va male.

Sciuè sciuè = “*Senza pretese*”. Locuzione avverbiale per indicare una cosa fatta velocemente; in genere si riferisce a pietanze preparate in fretta.

Se chiude na porta e s'arape nu purtone = “*Si chiude una porta e si apre un portone*”. Cioè non bisogna mai disperarsi per una cosa andata male, c'è sempre un'altra possibilità, forse ancora più grande.

Senza sapè ne è comme né quanto = “*Senza sapere ne come, ne quando*”. Le due negazioni affermano l'incapacità di sapere come mai una certa situazione abbia avuto un certo risvolto.

Se so' rruitt' 'e tiempe = “*Si sono rotti i tempi*”. In genere è usato in senso meteorologico per dire che comincia la cattiva stagione, ma è usato anche in maniera traslato per dire che le cose vanno male.

Senza sold', nun se cantano messe = “*Senza soldi non si cantano messe.*” Senza soldi non è possibile fare niente neanche far dire una messa in suffragio.

Si caruto a rint'o lietto = “*Sei caduto dal letto*”. Espressione metaforica per dire a una persona che è in anticipo rispetto all'orario. In genere l'espressione si usa nei luoghi di lavoro, appunto quando un impiegato arriva prima dell'orario.

Si caruto ca capa n'terra = “*Sei caduto con la testa a terra*”. Dicesi di una persona che pretende da noi cose impossibili da realizzarsi, magari perché troppo faticose o noiose.

Siente Muntevergene = “*Senti Montevergine*”. Si suole presagire una violenta reazione da parte di qualcuno. Tale forza esplosiva è paragonata al rumore e al frastuono dei pellegrini al Santuario di Montevergine il Lunedì in Albis.

Simme fernuti a pisce fetienti = “*Siamo finiti a pesci puzzolenti*”. E' un'espressione usata da una persona nel raccontare ad un'altra persona di una litigata precedentemente avvenuta con un terzo, nella quale ci si è rinfacciati molte cose e si è finiti “ai ferri corti”.

So tutte e na maniera = “*Sono tutti fatti nella stessa maniera*”, cioè predicano bene e razzolano male, comportandosi male anch'essi; in genere ci si riferisce ai gestori del potere.

Sparta ricchezze addiventa povertà = “*Dividi le ricchezze, (cioè separa le ricchezze tra le varie persone), diventa povertà (cioè diventano insufficienti per se stessi)*”. Non sempre è opportuno essere prodighi. In generale si riferisce a risorse finite (economiche, materiali) che pur essendo consistenti in assoluto, se divise per una moltitudine diventano irrisorie per il singolo. Può essere interessante notare il termine *sparta* che può alludere anche alla rivalità fra le città greche: Sparta e Atene.

Stamm sott o' cielo = “*Stiamo sotto al cielo*”. E' un'espressione rivolta a tutti in quanto tutti possono essere colpiti da sventure. Fa da ricalzo, a mò di risposta, quella “**Oggi a me, dimane a tte**” che ricalca l'antico detto latino *Hodie mihi, cras tibi*⁵

Storta va diritta vene = “*Storta va, diritta viene*”. Cioè non tutti i mali vengono per nuocere per cui qualcosa va male ma può essere anche positiva, anche perché “**sempre storta nun po' gghi**” cioè “*sempre storta non può andare*”.

T

T'aggia 'mparà e po' t'aggia perdere = “*Ti insegno e poi ti perdo*”. Espressione di rammarico rivolta a chi riceve degli insegnamenti e poi abbandona anche in malo modo il maestro. Si noti la locuzione *mparà* (imparare) piuttosto che insegnare [ti devo imparare], errore tipico, indotto dalla lingua napoletana

Tanno pe tanno = “*Allora per allora, lì per lì.*” Ancora un'espressione per dire subito in questo momento.

⁵ Cfr. Zazzera “Proverbi e modi di dire napoletani” Newton pag.254.

Te siffatto comm'accetta = “*Ti sei fatto come un'accetta*”. Dicesi di persona grossolana sia di animo che di corpo.

Te sto aspettanno 'a nu seculo = “*Ti sto aspettando da un seculo*”. Un'iperbole usata per indicare la lunga attesa. L'esagerazione del termine **seculo** fa a rincalzo a tutte le espressioni che testimoniano la fretta dei napoletani nel fare qualcosa, come *mo pe mo, tanno tanno ecc*

Tiene 'a capa fresca = “*Tieni la testa fresca*”. Dicesi di persona che pensa sempre al divertimento e non prende nulla sul serio. In genere si continua la locuzione con l'espressione “**quannè che miett' a capa a fa bbene?**” cioè quando metti la testa a posto?

Tiene 'na bella mano a ffa e zeppole = “*Hai una bella mano per fare le zeppole*”. Dicesi riferito a donne dalle cui mani vengono fuori ottime cose. L'arte nel fare zeppole risiederebbe in un sistema di impastatura.

Tiene mente = “*Tieni a mente*”. Espressione idiomatica per dire *guarda un pò che succede*. L'espressione è resa celebre da Eduardo in Uomo e Galantuomo.

T'hanno magnà i cani i cancelli = “*I cani ti devono mangiare i cancelli*”. I cani simbolo di fedeltà ti devono mangiare i cancelli e devi rimanere senza protezione. E' un'espressione usata contro qualcuno che si vuole vedere rovinato.

Te manca sempe o' sold pa apparà a lira = “*Ti manca sempre un soldo per cumulare una lira*”. Il *soldo* era nell'accezione comune una frazione della lira (periodo ultima guerra-dopoguerra) pari a 5 centesimi di lira. Si dice di chi è sempre alla ricerca di piccole cose o quantità monetarie per realizzare un aggregato consistente.

Nella memoria di chi vissuto nel dopoguerra veramente mancavano i soldi, l'espressione provoca oggi un sorriso malinconico in chi ha vissuto con la lira e vede oggi sparire gli *euro* peggio dei soldi di una volta.

Tene a saraca rint'a sacca = “*Tieni il pesce (sarago) nella tasca*”. Tenere nascosto qualche cosa nel senso di sapere, di aver fatto qualcosa di sbagliato e quindi di non poter parlare male contro un'altra persona per la stessa colpa. L'espressione è resa celebre da Eduardo in “Uomo e galantuomo”.

Tene folla Pintauro = “*c'è folla da Pintauro*”. Si riferisce a persone che sono o vogliono apparire super impegnate, ma anche a negozi o situazioni che risultano molto affollati.

[Pintauro è un famoso esercizio commerciale, noto per la produzione delle mitiche sfogliatelle napoletane, ancora oggi molto noto in Via Toledo.]

Tieneme ca te tengo = “*Tienimi che ti tengo*”. E’ un’espressione che include un’altra persona in realtà inesistente *tieneme*, perché in realtà il verbo è un riflessivo in quanto la frase significa che si sta lì per lì per cadere, sia in senso reale che metaforico. In genere è usata dalle persone già ammalate alle quali sopravviene un altro malanno, o che vivono situazioni di disagio e gli occorrono altre disavventure.

Titilla e titello ‘a coppia ideale = intraducibili i nomi, dicesi di due persone che sono sempre insieme. Invero i nomi Titì’-Titillo, sono usati da Salvatore di Giacomo in “*Luci ed ombre napoletane*” per indicare donnine allegre.⁶

Trasuto e sicche e se mise e chiatto = “*E’entrato di secco (cioè di lungo) e si è messo di largo*” cioè è entrato piano piano, senza dare nell’occhio, poi si è preso tutto lo spazio o l’attenzione. A seconda del contesto si può usare l’espressione “**o anche trasette e chiatto**”= locuzione avverbiale formata da verbo più aggettivo preceduto da e (di).⁷

Trovate chiuso e pierdete ‘st’accunto = “*Trovati chiuso e perdi questo acconto*”. Lo si dice di chi perde un’occasione irripetibile. Il termine *accunto* deriverebbe al latino *accognitus*, cioè cliente.

Tuorno tuorno = “*Intorno intorno*”. Locuzione avverbiale di luogo usata in espressione *aggio girato tuono tuorno* = “*ho girato a lungo*”. Si usa anche in espressioni come **levare da tuorno a uno** = “togliersi o uscirgli di torno”.

Tutto va a furnì a tarallucce e vvino = “*Tutto va a finire con i taralli e il vino*”. Cioè tutto si risolve con un buon cibo e un buon bicchiere di vino che mette a tacere ogni dissapore.

U

Uocchie chine e mane vacante = “*Occhi pieni e mani vuote*”. Dicesi quando ci si trova di fronte a qualcosa di irraggiungibile, in genere trattasi di beni materiali perché troppo costosi, ma a volte può essere riferita anche a bellezze fisiche e che in tempi di *par condicio* è ascrivibile ad entrambi i sessi.

Uocchie ‘e pesce addò guarda avonne e cresce = “*Occhio di pesce, dove guardi abbondi e cresci*”. Credenza superstiziosa secondo la quale il pesce è abbondanza e quindi ben augurante. L’espressione è usata per le persone che hanno begli occhi che manifestano serenità.

V

⁶ Cfr. S. Di Giacomo “*Luci ed ombre napoletane*” Editrice Gazzetta di Napoli pag.20

⁷ Cfr. A. Fierro op. cit. 163

“Va bene”- dicette onna Lena, quando vedette a mamma, a gatta e figlia prena = “Va bene”- disse la signora Lena quando vide la mamma, la gatta e la figlia gravide”. Dicesi di quelle persone che si rassegnano con facilità.

Va pe’ pile, cotene e tracchie = “*Va per peli, cotiche e tracchie*”. Dicesi riferendosi a coloro che cercano di sfruttare qualsiasi cosa/opportunità da una determinata situazione anche cose/situazioni senza alcun valore, la metafora è quella del maiale che come è noto non si butta niente dai peli per le spazzole, le cotenne ed anche la carne pregiata (tracchie).

Va sempe arretra = “*Va sempre dietro, cioè peggio*”. La situazione arretra anziché migliorare.

Vene vierno p’e male vestute = “*Viene l’inverno per i mali vestiti*”. Si riferisce a coloro che non hanno i vestiti per delle particolari occasioni, ovvero agli indigenti e pertanto incapaci di fronteggiare avversità improvvise, la metafora è la necessità di abiti adeguati per l’inverno.

Vide Napoli e po’ muore = “*Vedi Napoli e poi muori*”. E’ un’espressione usata per esprimere le bellezze di Napoli, incomparabili a qualsiasi altra città, (*spazzatura non inclusa*).

Vi sto pregando = traduzione letterale, è una esortazione ad essere ascoltato.

Voc’e Ddio = “*Voce di Dio*”. Espressione usata per confermare che si sta dicendo la verità.

Votta ‘a pretella e annasconne ‘a manella = “*Butta una pietra (piccola) e nasconde la manina*”. Lo si dice per tutti coloro che prima commettono un malfatto e poi non intendono assumersi le responsabilità, anche se colti in flagrante.

Vota bannera = “*Voltare bandiera*”. Espressione metaforica per indicare una persona che si avvicina a seconda del momento a colui che può aiutarlo. In genere si usa per coloro che cambiano credo politico. Analogamente si usa l’espressione “**abbatte addò vince**”.

Vutare a frittata = “*Voltare la frittata*”. Espressione usata non solo nell’arte culinaria nel senso reale di girare la frittata all’altro lato, ma anche in seno metaforico di cambiare discorso. In questo accezione si può trovare anche l’espressione **vutare foglio** = “voltare foglio”.

Vuttamme e mmane = “*Buttiamo le mani*”: nel senso facciamo presto, diamoci una mossa. È usata una prima persona plurale – vuttamme - con un valore di imperativo.

Z

Zite e murticielle = “*Fidanzamenti e funerali*”. Si riferisce ad una pratica in uso per coloro che partecipano sia agli eventi lieti come i matrimoni che a quelli tristi come i funerali. In entrambi c'è l'usanza di consumare cibo, sia nei fidanzamenti, sia ai funerali, quando parenti e vicini di casa dei congiunti portano una consolazione consistente in generi alimentari.⁸

Zitto-zitto mmiez' o mercato = “*Zitto zitto in mezzo al mercato*”. E' un'espressione rivolta a tutti coloro che non sanno mantenere un segreto. Si noti la ripetizione di zitto che fa rima con mercato.

“Zompa chi po” dicette o ranavuottolo = “*Salti chi può disse il ranocchio*”. Ognuno deve fare quello che può per salvarsi, secondo le sue possibilità.

Bibliografia

A.A.V.V. *Le lingue di Napoli* Editore Cronopio

R. Andreoli *Vocabolario Napoletano Italiano* La Puteoli Libri

A. Fierro *Grammatica e la lingua Napoletana* Rusconi Libri

S. Di Giacomo *Luci ed ombre napoletane* Editrice Gazzetta di Napol

S. Zazzera *Proverbi e modi di dire napoletani* Newton Compton

⁸ Cfr. Zazzera op cit pag. 71